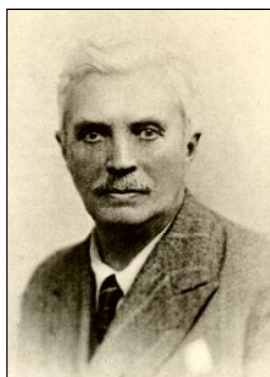




BORRA EUGENIO (Torino, 1934-2009)

- Da ragazzo ha lavorato come apprendista tipografo, commesso, fattorino, finché non è stato assunto come impiegato alle Poste Italiane estera e aerea. Raggiunta l'età della pensione ha ripreso il suo vecchio hobby di leggere e scrivere. Tra i suoi scritti figurano il romanzo preistorico «Risonanza primordiale», due libri di racconti «39 racconti avvicendati» e «Raccolta di racconti», il manuale per migliorare nei giochi più diffusi «VINC», la raccolta di versi «Omaggi e voti» in tre volumetti: «Verso l'Universo», «Sembra che ci sia» e «In Fine», e quattro giochi da tavolo, uno dei quali brevettato il 23/3/1957. Già collaboratore della rivista «Penna d'Autore», ha poi fatto parte della giuria del Premio Letterario Internazionale «Trofeo Penna d'Autore», ed è stato un prezioso aiuto per la realizzazione della collana «I Grandi Classici della Poesia Italiana» edita dall'A.L.I. Penna d'Autore di Torino, per i volumi che vanno dal Duecento al Novecento.



BORSA MARIO (Somaglia [MI] 1870-Milano 1952)

- Laureato in lettere, iniziò la sua attività come critico drammatico della «Perseveranza»; fu per quindici anni corrispondente da Londra e poi redattore capo del «Secolo», quindi redattore di politica estera al «Corriere della Sera», che lasciò per l'allontanamento di Albertini dal giornale (1925). Dal 1918 al 1940 fu corrispondente da Milano del «Times». Antifascista, dopo la Liberazione diresse il «Corriere della Sera» (aprile 1945 - agosto 1946), orientandolo in favore della repubblica al tempo del «referendum» istituzionale del giugno 1946. Scrisse saggi sulla storia e il costume inglese («Il teatro inglese», «Il giornalismo inglese»), romanzi («La cascina sul Po») e memorie autobiografiche («Memorie di un redivivo», 1945).

BORSA MATTEO (Mantova, 1751-1798) - Studiò a Verona presso il collegio dei Gesuiti e a Reggio Emilia nel collegio dei preti secolari, e intraprese studi di medicina all'Università di Bologna. Medico e letterato, scrisse trattati di ispirazione classicistica contro gli eccessi del razionalismo imperante: «Del gusto presente in letteratura italiana» (1784), «Della fantasia» (1795). Contro i letterati mediocri e disonesti compose «Elogio di Calandrino bibliofago, Elogio di me stesso», e dimostrò rigido conservatorismo politico nei saggi «La metafisica popolare», «Il patriotismo», «La nobiltà». Scrisse anche due tragedie moraleggianti: «Agamennone e Clitemnestra» e «Anfia». Da sempre appassionato per le umane lettere e per la filosofia, si dedicò in maniera pressoché esclusiva dal 1776. Ricoprì dal 1783 l'incarico di professore di logica e metafisica nel ginnasio di Mantova.



BORSANI CARLO (Legnano 1917-Milano 1945)

- Combatté nel 1940 sul fronte occidentale e in Albania, dove, nel marzo 1941, perse la vista. Medaglia d'oro al valor militare. Divenne presidente dell'Associazione nazionale mutilati e invalidi di guerra, e direttore del quotidiano «La Repubblica fascista». Scrisse in prosa e in versi: «Eroi senza medaglia» (1941), «Gli occhi di prima» (1942), «La mano di Antigone» (1943). Fucilato dai partigiani subito dopo la Liberazione, per collaborazionismo.

BORSI GIOSUÈ (Livorno 1888-Zagora [GO] 1915) - Fu direttore del «Nuovo Giornale» di Firenze; scrisse versi parnassiani, novelle e, convertitosi dall'agnosticismo religioso al cattolicesimo, pagine (pubblicate postume) testimonianti questa sua esperienza interiore maturata nel clima della guerra, in cui egli trovò la morte: «Testamento spirituale» (1915), «Colloqui» (1916), «Confessioni a Giulia» (1920).

BOSCHINI MARCO (Venezia, 1613-1678) - Fu pittore mediocre. Scrisse un poema in dialetto veneziano, «La carta del navigar pitoresco», nel quale esalta la tradizione pittorica della sua città.

BOSCO UMBERTO (Catanzaro 1900-Roma 1987) - Professore di letteratura italiana nell'università di Milano e poi in quella di Roma. Redattore capo dell'«Enciclopedia italiana»; direttore del «Dizionario enciclopedico italiano» (Treccani) e degli «Studi petrarcheschi». Studiò in particolare il Trecento, dando contributi danteschi («Dante vicino», 1966), petrarcheschi («Petrarca», 1946 e 1961; completamento dell'edizione delle «Familiari») e boccacceschi. Molto apprezzabili anche le sue ricerche sul Rinascimento («Letteratura del Rinascimento», 1970; «Saggi sul Rinascimento», 1970) e sul Romanticismo («Aspetti del Romanticismo italiano», 1942; «Letteratura italiana dell'Ottocento», 1954; «Titanismo e pietà in Giacomo Leopardi», 1957; «Realismo romantico», 1959).

BOTTA GUSTAVO (Milano, 1880-1948) - Scrisse, oltre a poesie, acuti saggi sulle letterature francese e italiana contemporanee e sulla pittura lombarda: «E. Longoni» (1935), «Alcuni scritti» (postumi, 1952), ecc.

BOTTIGLIONI GINO (Carrara [MS] 1887-Bologna 1963) - Professore nelle università di Cagliari, Pavia e Bologna, studiò in particolare le lingue dell'Italia antica e pubblicò un «Manuale dei dialetti italiani. Tosco, Umbro e dialetti minori» (1954). I suoi studi principali sui dialetti, l'etnografia e il folclore della Corsica sono compendati nell'«Atlante linguistico etnografico italiano della Corsica» (10 voll. 1933-1944) e nel «Dizionario delle parlate corse; indice dell'atlante linguistico etnografico italiano della Corsica» (1952).

BOTTONI GIUSEPPE (dati anagrafici non ufficiali) - Originario di Siena, è noto esclusivamente per aver tradotto tra il 1771 e il 1775 le «Notti di Young».

BOVIO LIBERO (Napoli, 1883-1942) - Poeta dialettale, le sue opere più note sono le «Poesie» (1928) di tono crepuscolare e alcune commedie («Vincenzella», 1919; «Pulcinella», 1920). Molte sue canzoni di Piedigrotta sono tuttora popolari.

BOZZELLI FRANCESCO PAOLO (Manfredonia 1786-Posillipo 1864) - Avvocato di idee liberali, fu proscritto per aver preso parte ai moti del 1820 e si rifugiò a Parigi (1822-1837). Rientrato a Napoli riprese la carriera forense. Nel 1848, come ministro dell'interno di Ferdinando II, redasse la costituzione del 10 febbraio. Scrisse, fra l'altro, un saggio sull'influsso delle forze sociali sui vari tipi di governo (1826).

BRACCI BRACCIO (Livorno, 1830-1904) - Studiò presso il collegio di San Sebastiano a Livorno e si laureò in giurisprudenza all'Università di Pisa. Esercì la professione di avvocato a Livorno, contemporaneamente dedicandosi alla poesia, soprattutto alla improvvisazione di ottagone e sonetti insieme agli amici. Nel 1856 pubblicò «Fiori e spine. Nuovi canti», una raccolta di versi di gusto pratesco, che non venne apprezzata dal circolo degli Amici pedanti per la mancanza di classicità, e profondamente criticata da Giuseppe Torquato Gargani, il quale appoggiato da Ottaviano Targioni Tozzetti e Giosuè Carducci, scrisse una *Diceria* a condanna di quei versi intitolata «Di Braccio Bracci e di altri poeti nostri odiernissimi». Enrico Nencioni si schierò dalla parte del Bracci.